

"La trasparenza ci salverà"

Intervista a Giuliano Amato di Antonella Rampino

Presidente Amato, quando è cominciata la crisi? Era prevedibile, dopo il crac del 1929? Allora, i risparmiatori persero il loro presente, i soldi depositati nelle banche. Oggi, hanno perso il futuro, i risparmi in titoli...

«La crisi è esplosa nel 2007 col caso Northern Rock inglese, ma ha avuto almeno un decennio di incubazione, anni e anni di assoluto rigoglio finanziario. I pochi che avevano colto i segnali di rischio non sono stati ascoltati, l'economia scoppiettava e l'evidenza era contro di loro».

E' una perfetta metafora Titanic...

«Se non fosse che l'iceberg l'abbiamo costruito noi: una gigantesca montagna di debiti trasformati in titoli attraverso operazioni a più stadi, che hanno moltiplicato i rischi e aumentato i trilioni di debiti, portando i bilanci di famiglie e banche a livelli insostenibili».

Come è potuta accadere una cosa simile?

«C'è una disputa tra chi individua le cause nell'economia reale o nella finanza, tra chi le colloca più in Oriente e chi più in Occidente, tra chi le attribuisce all'avidità sconfinata della finanza e chi alla voluta cecità dei regolatori. Hanno ragione un po' tutti. Senza lo squilibrio strutturale tra le economie orientali e la Germania in surplus da un lato, e le economie in deficit a cominciare da quella statunitense dall'altro, non ci sarebbe stato spazio per tanta attività finanziaria. E visto che lo spazio c'era, c'è stato chi ha inventato l'inventabile per produrre denaro dal denaro».

Ma questo non è il meccanismo di tutte le crisi finanziarie, a cominciare da John Law che nel '700 stampava inesistenti titoli della Louisiana?

«Con i volumi di oggi, però. Alla fine del 2007 avevamo dalle attività tradizionali 230 trilioni di volume finanziario, che è quattro volte il Pil di tutto il mondo, mentre dalle attività dei derivati e affini ne avevamo addirittura 600 trilioni. Il grande fervore finanziario all'inizio si butta sui titoli tecnologici, poi sul mercato immobiliare, e a quel punto l'avventatezza è di chi, non potendo aumentare i redditi delle famiglie americane, decide di aumentare la loro capacità di acquisto allargandone la capacità di indebitamento».

E arrivano i subprime... C'è una responsabilità politica?

«Se si va da una banca italiana e si chiede un mutuo per comprare una casa, occorre dare in garanzia quella della zia. Ecco, negli Stati Uniti si è concesso a chi non aveva la casa della zia di comprarsi un grattacielo. E la banca non si assumeva il rischio del mutuo, ma lo convertiva in un titolo derivato e lo girava ad altri risparmiatori. Il Congresso americano fece anche una legge per favorire l'allargamento di quei mutui. E come è stato possibile che le società di gestione sulle quali le banche scaricavano i titoli-spazzatura non dovessero sottostare ai controlli e alle regole prudenziali di tutte le banche del mondo a garanzia dei loro risparmiatori? Una scelta irresponsabile. I rendimenti erano alti, finanziavano anche attività positive, e si pensò, fu detto apertamente: i mercati finanziari funzionano perfettamente, perché incepparli?».

E così si è inceppato tutto il capitalismo...

«I nostri economisti Alesina e Giavazzi sostengono che il capitalismo ha una sua instabilità, avanza a grande velocità, e il prezzo della dinamica è la crisi. C'è del vero. Ma i numeri della crisi sono stati devastanti, come costruire con grande energia dieci grattacieli e poi vederseli abbattuti

tutti e dieci... Ed è dimostrato che le scelte non erano efficienti, perché erano di pura massimizzazione del profitto a breve. Ma il problema non è solo la finanza. Permanendo gli squilibri economici, non saremmo a posto neanche se potessimo eliminare tutte le possibili distorsioni finanziarie».

Si è ricorsi ovunque a nazionalizzazioni o sussidi, si è tornati indietro, qualcuno parla di «socialismo».

«Questa è una di quelle discussioni che amano fare i grandi burattinai della politica... Un insieme di stupidaggini. Non è così. Le nazionalizzazioni non rimarranno, e nemmeno l'azionariato pubblico. Tanto più che in Europa la voglia di dire alle banche come utilizzare il credito c'è stata, ma c'è stata anche una reazione immediata».

E in Italia? Le banche, che lei una volta definì «la foresta pietrificata», non proteggono anzitutto se stesse?

«Le banche proteggono se stesse per evitare guai. Danno soldi alle imprese se c'è materia che fa pensare che il credito sia restituito. Quando le condizioni ci sono non ho ragione di pensare che la nostra banca non lo faccia».

Le regole per i mercati finanziari di cui si occuperà il G20 a Pittsburgh: dobbiamo vietare o regolare diversamente?

«Questo è il vero dilemma. Basta proibire che si facciano i derivati?».

Berlusconi vorrebbe proibire i futures sul petrolio...

«La proibizione o è universale, o non funziona. E si tratta di regolare i mercati, e cioè un'anguilla e non un filobus. Io sono furibondo con i futures sul mercato petrolifero, perché possono realizzare profezie autoinverantesi: dico che il barile arriva a 150, intanto compro a 100 e lo aiuto ad arrivare a 150. Ma se lo vieto, ne inventano un'altra. Però alcune regole si possono mettere».

Per esempio? Qualche proposta per il G20 di Pittsburgh?

«Il prezzo di qualunque titolo deve essere trasparente. Buona parte dei derivati sono oggetto di negoziazione continua, ma nessuno ne sa il prezzo. Io nell'88 resi trasparenti, e ne sono fiero, i titoli di Stato italiano, minuto su minuto se ne può controllare sui monitor il prezzo. E poi, la banca che emette il derivato deve accollarsi una parte del rischio. Come scrive Marco Onado nel suo libro "I nodi al pettine", delle trattorie francesi con l'insegna "le patron mange ici" la gente si fidava di più. E infine i controlli. In questi anni si è arrivati alla follia di sostenere che il regolatore non ha tutte le informazioni che ha il regolato, quindi è bene che si astenga dall'intervenire. In quei casi il regolatore deve andare a casa. Abbiamo bisogno di regolatori che non si affidano a occhi chiusi all'efficienza del mercato, la quale non è un'invenzione, ma non può essere mai presunta. Questo è un punto fondamentale».